



la Bussola

ENZO LAMARTORA

ATTENDERSI DI LÀ

(POESIE, 2017)

Introduzione di

GIANNINO BALBIS



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-123-8

PRIMA EDIZIONE

ROMA 28 NOVEMBRE 2022

INDICE

- 11 *Introduzione. Esondazioni d'oltre*
di GIANNINO BALBIS

ATTENDERSI DI LÀ – I

- 19 Uscendo di casa
- 20 Dopo l'inverno, l'estate
- 21 Siedo fra tutti gli altri
- 22 Appena disteso, di notte
- 23 Levarsi dal mondo
- 24 Mia figlia mi tocca, di notte

- 25 Passando per Makronisso
- 26 Brivido sul mare
- 27 Mia figlia fa di tutto per spostarmi dal dolore
- 28 Tutt'a un tratto, mi vidi dall'esterno
- 29 La luce dello schermo
- 30 Ti conosco
- 31 A furia di sentire l'eco della mia voce
- 32 Dopo tutta questa furia
- 33 Immagino la nostra libertà
- 34 Di tutte le cose che amo
- 35 Scende la scure del tempo
- 36 Il paradiso lo vedi dall'aria calda
- 37 Eccomi qui, di nuovo
- 38 Corro in autostrada
- 39 Non mi ero mai accorto
- 40 Mi piace questo passeggiare lento

- 41 Vivere è difficile
42 Dev'essere bellissimo da bimbi

L'ESTATE A MARGHERITA

- 45 Scrivo il tuo nome con una margherita
46 Qualunque casa finirò
47 Mi piace questa sabbia e questo mare
48 L'estate con te è quando nel mare
49 Così piccola e bionda
50 Con la bacchetta magica
51 Un, due, tre
52 Avvicinati, mia piccola
53 Raggiungimi a Margherita
54 Che bello papà
55 – Ci torniamo, lo prometto –
56 D'improvviso, ti vedo leggera
57 Quanto ci metterai a trovare

- 58 Non so se sono morto
- 59 Quando torni dal mare
- 60 Io e la mamma abbiamo fatto il possibile
- 61 La fine dell'estate
- 62 La piccola vespa ha imparato a nuotare
- 63 La piccola e il mio amore
- 64 Da un posto all'altro del mondo
- 65 Pure da qui
- 66 Non spaventarti – mi dico –
- 67 Sai, quello che ancora vorrei
- 68 Lasciami le mani
- 69 La piccola si dondola all'altalena
- 70 Vieni amore, s'è fatto tardi
- 71 La piccola vuole sentirmi
- 72 Nella tua voce sento l'amarezza
- 73 Ti parlo dei compiti di fine stagione

- 74 Finita quest'estate, dovremo cambiare
- 75 Mia figlia mi sorride
- 76 Signore
- 77 Ecco la mia ninfa sulla corda d'altalena
- 78 Come faremo, angelo mio
- 79 Sei lontana
- 80 Finisce così, questo libro

ATTENDERSI DI LÀ – II

- 83 Procedevo lungo la linea di confine
- 84 Finalmente ho trovato il Tavor
- 85 Quando ritorni nel letto con noi
- 86 Ti ho lasciata ancora una volta
- 87 Il fiume scorre ancora a fondovalle
- 88 Si prendono il caffè in silenzio
- 89 Non dimentico di fare la croce
- 90 Mi piacciono le sale d'attesa

- 91 Guarda questi anni che passano accanto
- 92 Scrivi in modo comprensibile
- 93 Stamattina, il campo era liscio
- 94 Da un po' di giorni faccio tutto da steso
- 95 Quando meno me l'aspettavo
- 96 Adesso ti tocco
- 97 C'è una strana atmosfera oggi
- 98 Grazie per aver aspettato a morire
- 99 Ultimi giorni, ultime ore
- 100 Dopo, non si può più dire nulla

INTRODUZIONE

ESONDAZIONI D'OLTRE

Credo sia opportuno iniziare la lettura di questa nuova raccolta di Enzo Lamartora da *Scrivi in modo comprensibile* (testo a p. 92), che, in chiave di monito rivolto dal poeta a se stesso, dichiara la poetica da cui muovono e verso cui tendono le liriche di *Attendarsi di là* e su cui si fonda, a ben guardare, l'intera produzione di Lamartora. "Scrivere in modo comprensibile" soltanto "di ciò che si è sofferto": non si possono delineare più chiaramente e nettamente di così i perimetri formali e contenutistici di un progetto letterario. Prima c'è la vita, con la verità delle sue labili conquiste e delle sue perdite più dolorose, i suoi brevi sorrisi e le sue lunghe pene; poi c'è la poesia, che di tutto si fa carico, in piena e sincera confessione, con la ferma volontà di chiarire, comprendere, superare. Non poesia per se stessa, dunque, non quella che cerca la gloria nell'*applauso dei dotti*, ma una poesia-*fiore* capace di *superare l'inverno*, di *disseminare per aria / la parte migliore* del suo creatore. Così – soltanto così – la voce di una singola

vita, di una sola anima può sperare di diventare un giorno la voce di tante vite e tante anime: di *un amante*, forse, che *fra cent'anni* citerà qualche verso *alla sua bella*, o di *un padre* che lo dirà alla sua bambina, o di *un vecchio* in pace con il suo cammino. Misterioso e miracoloso destino della vera poesia.

Tema conduttore della raccolta, quindi, è un processo di distillazione di senso da *ciò che si è sofferto*: le sconfitte grandi e piccole di ogni giorno, i conti che continuamente si aprono e restano da saldare, le voragini di solitudine che lasciano le partenze senza ritorno delle persone più care. È doveroso ricordare, a tal proposito, che Lamartora è venuto componendo *Attendarsi di là* in contemporanea con gli ultimi mesi di vita dell'amata Mema, di cui ha voluto, per così dire, accompagnare le sofferenze dell'ultima tappa – accompagnando con essa anche il proprio sconforto – con un poetico viatico d'affetto, fino al giorno estremo, ricordato nell'ultima poesia della raccolta, ed anche oltre, come preannuncia il titolo. La raccolta appare così come una lunga richiesta-promessa di appuntamento oltre la vita, oltre il tempo: l'appuntamento in quel non-luogo e non-tempo in cui è possibile riannodare ciò che la morte divide, mantenere congiunte le anime, conservare il bene che anche le perdite supreme possono produrre in termini di valori e sentimenti. È un *di là* imprecisato: sembra a tratti quello della fede (di una fede che tuttavia va “costruita”, ricordo dopo ricordo, esercizio dopo esercizio), a tratti quello di una timida speranza carica di fragilità umana, a tratti quello dell'illusione prodotta dall'onda troppo lunga del dolore. Un aldilà definibile probabilmente solo in negativo, come rovescio dell'aldiquà, come assoluto bisogno di una dimensione altra: e dunque solidamente esistente in

quanto tale, proprio perché privo del riscontro oggettivo di cui abbisogna la realtà apparente del qui-ora.

Ma, sia chiaro, tutto parte dalla vita vissuta e tutto tende a ritornarvi, dopo una sorta di salutare immersione in Letè ed Eunoè. La dimensione del *di là*, in fondo, non è che un orizzonte, una stella polare verso cui spingere il peso dell'aldiquà per dargli il sollievo di un nuovo significato, la pienezza del ritrovamento della capacità d'amore che nell'aldiquà si è perduta. Un viaggio alla salvezza in cerca dei fiori capaci di superare l'inverno.

La partenza è nei *giorni privi di senso*, oppressi da una *massa minacciosa di lampi*, snodati lungo una *linea di confine* prossima all'inverno senza ritorno: giorni che sfociano in notti governate dal *Tavor* e ricominciano da un *caffè in silenzio* e dalla dose giornaliera di *odio raffermo*. Vita che si spegne in solitudine di naufragio. E intanto *la scure del tempo* colpisce inesorabile, istante per istante, legge suprema di ogni esistenza, incurante di felicità, infelicità, sentimenti. Inutile sperare che il tempo ti aspetti per strada: sei tu che devi prendere il suo passo. La sincronia è uno dei segreti: se un amico ti chiede come va e ti sorride, *devi esser là, proprio là, / e non due anni indietro rispetto al tuo sorriso*. Senza presa sincronica sul mondo, ci sono soltanto racconti di vani desideri, *immagini di libertà* che rincorrono un treno già passato o aspettano il prossimo che non passerà, un *tessere la storia / tra l'uno e l'altro passo, / colorandola di falso quel tanto che basta / per essere farfalle, / sospese d'estate nel buio, / sul fanale*. Non basta credersi falene estive per vincere l'inverno. La vita è difficile: un *giardino* da accudire ogni giorno, con estrema cura, altrimenti, come la vigna *si imbastardisce* e si spegne, *le erbacce lo invadono, / le talpe lo perforano*. È difficile e piena di vuoti, la vita, cimitero di sentimenti mutilati,

di partenze irreparabili. Di poco conforto è il modello della natura, che porta in sé il senso generale della vita e della morte, del *ciclo delle stagioni*, dell'amore che muove ogni cosa. Sapere che la morte è legge naturale (per *ridare al corpo il verso giusto / sul piano del mondo*) non solo non attenua ma può rendere anche più pungente il dolore delle creature che hanno contezza della propria e dell'altrui mortalità.

Bisognerebbe essere immortali come le cose che non sanno di dover morire. Sarebbe la salvezza nell'oblio di sé. Ma all'uomo tocca il dovere di un'altra salvezza: quella dell'accettazione consapevole. Non il viaggio nel sogno senza risveglio, ma un viaggio di andata e ritorno nell'oltre. L'oltre, appunto. La realtà – si sa – non è quella che si vede, bensì il mistero che la contiene e ne custodisce il senso. In questo mistero risiedono la fonte e la foce degli esseri, con tutte le ragioni del loro transitare sullo schermo del visibile; in questo sublime mare di senso si possono chiudere i conti aperti in aldiquà, colmare le assenze, appagare le sofferenze. L'oltre può essere l'aldilà della fede religiosa (*non dimentico mai di fare la croce / prima di addormentarmi*) o soltanto l'altra faccia delle cose: la dimensione invisibile che ancora non è stata scoperta dalla scienza o rivelata dall'apocalisse. La sua ala, in ogni caso, vola intorno a ciò che appare ai nostri sensi. Non si vede, ma se ne può a tratti avvertire il passaggio. Di più: attraverso le fessure che l'ala incide sul velo di Maia, si può cogliere – se la fede è abbastanza forte – qualche barlume d'aldilà. E perciò ci si deve predisporre, mettere in ascolto, essere pronti all'epifania, pronti a cogliere il varco.

Ogni occasione può essere quella buona: la *sala affollata* in cui ci si sente come *pesci in un acquario* e l'improvvisa scoperta che *oltre la finestra / il cielo è a tre passi*; lo stupore che si coglie negli *occhi spalancati* di una figlia; il *profumo*

fortissimo che ti coglie inaspettato e in un attimo ti porta lontano; una *sala d'attesa*, piena di *gente buona / in cerca di consolazione*. Il viaggio inizia nel momento stesso in cui il varco è percepito e se ne coglie il primo spiraglio di visione. *Tutt'a un tratto*, allora, ci si *vede dall'esterno*, come sdoppiati, convinti che *la vita comincia di là*: la vita che non è più corpo trascinato nel tempo-spazio ma forma d'essere sentimentamente compiuta, senza più divenire, mai più sola ma in armonia con tutto ciò che fino a poco prima il tempo le ha dato e le ha sottratto.

Se la stagione del qui-ora è un lungo inverno, la stagione dell'oltre non può che essere l'estate: un'estate senza confini e senza tempo (*da un posto all'altro del mondo, / del mare, del tempo*), ma anche l'estate vera di una vera vacanza al mare con gli amori più veri (la moglie, la figlia). Perché l'oltre di Lamartora non resta confinato nella dimensione dell'ideale, non è un paradiso immobile di valori inarrivabili, ma esonda nell'aldiquà, erompe dal varco stesso intravisto dal poeta, penetrando nel tempo, allaga la vita per quanto dura il miracolo della vacanza in terra d'oltre. E allora – quasi fosse *morto / o solo lontano* – il poeta può guardare le cose e le persone *come dal cielo*, come *fosse un angelo, dall'alto*, non più nel tempo ma lui stesso tempo assoluto (*quasi fossi il tempo, da lontano...*); una *foto* della sua bambina, che dorme *come solo gli angioletti / sanno fare*, è la prova dell'eternità raggiunta, della felicità che mai più sarà corrotta. In quel *paradiso* d'estate e di vacanza è proprio la presenza della figlia – in una cornice di nido ideale (che è anche il reale nido ritrovato, la *casa dell'infanzia*, dove tanto tempo prima è stato bambino il poeta) – a dare sostanza alla beatitudine: la figlia che sorride *non è solo lei, è tutta l'infanzia, / tutta la vita, / tutta la bellezza*; come una piccola Matelda, la bambina

guida il padre sui prati dell'eden (*mi vede distante, e ha paura che mi perda*); come una Beatrice in erba, gli svela la via della salvezza (*Vieni, papà, / facciamo che sono la mamma / e tu sei il piccolino*). Tanto alta è l'onda d'amore che il "di là" riversa nel "di qua", che tutto sembra galleggiare nel sogno (*il sogno è il vero seguito del cielo*) e il sogno perdersi nell'infinito (*quello che ancora vorrei / è guardarti all'infinito; – Che bello, papà / ... Restiamo ad abitare?*): grazie all'amore, cui tocca... *guidare la vertigine*, si comprende finalmente che essere uomini significa *sorridere agli altri*.

Dal viaggio all'oltre, infine, non si torna come da una festa qualsiasi, con il tedio da domenica del villaggio della ritrovata routine quotidiana, ma su *un traghetto silenzioso, / carico d'ombre buone per chiunque*, grazie alle quali tutto quello che è accaduto *di là* può riaccadere per sempre, come se la vita che resta possa essere una ininterrotta celebrazione sacra che rinnova perennemente il miracolo. E a quel punto allora, sì, *la morte e la vita* si possono tenere *con la stessa mano*: la madre defunta torna al figlio come messaggera dell'oltre, la nonna alle soglie della morte e la nipotina alle soglie della vita si addormentano l'una accanto all'altra, *due stelle che s'incontrano*. E *la poesia non ha più nulla da ridare alla vita* perché ha dato tutto quello che poteva dare: un mezzo per viaggiare nell'altra dimensione, le parole della bellezza che hanno saputo annunciare la via della salvezza, la linfa che farà attecchire l'innesto delle gemme di salvezza sul tronco della vita.

GIANNINO BALBIS

ATTENDERSI DI LÀ – I

Uscendo di casa
sentii un profumo fortissimo
fruttato, trascinante.
Gelsomino forse,
un corpo nudo,
il fresco del bucato appena fatto.
Chiusi gli occhi,
feci cadere la risma dei fogli
che avevo tra le mani.
Ero lontano ormai,
leggero, distaccato.
Potevo tornare a sognare,
tornare all'amore, ai vent'anni.
A domani.

Dopo l'inverno, l'estate.
Dopo il disamore, l'amore.
È il ciclo delle stagioni
che si rinnova.

Sotto la gronda,
già vedo due rondini
rincorrersi nel vento,
ricamare che è vero
che la vita ritorna.